

SILVIA NEGRO

Ricostruire il *corpus* epigrafico di un demo attico:  
problemi, metodi e nuove proposte di attribuzione per il  
*dossier* documentario di Halai Aixonides

Le difficoltà insite nel lavoro di ricostruzione di un *corpus* epigrafico sono molteplici e variano a seconda dello specifico contesto indagato. Una delle criticità ricorrenti nell'analisi della documentazione demotica attica concerne la mobilità che segna la storia di alcune iscrizioni, la cui rimozione dal contesto originario di esposizione, non di rado in modo illecito, ha compromesso la possibilità di un'agevole attribuzione. Com'è noto, infatti, l'esportazione dei documenti dovuta a fenomeni di collezionismo irregolare ha ampiamente riguardato il mondo ateniese, coinvolgendo tutto il territorio attico.

Il fenomeno ha riguardato anche alcune iscrizioni provenienti dall'area del demo costiero di Halai Aixonides, corrispondente agli odierni comuni di Voula e Vouliagmeni.<sup>1</sup> Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, infatti, diversi documenti rinvenuti lungo questo tratto della costa occidentale furono destinati a collezioni private o istituzioni museali straniere, con la conseguente perdita nella maggior parte dei casi di informazioni essenziali circa il contesto topografico preciso del rinvenimento.

Il caso di Halai Aixonides, inoltre, si distingue per una difficoltà ulteriore, legata alla presenza di un omonimo demo, Halai Araphenides, sito sulla costa opposta

<sup>1</sup> Su Halai Aixonides, Eliot 1962, 25-34; Traill 1986, 136; Whitehead 1986, *Index* s.v. «Halai Aixonides»; Travlos 1988, 466-479; Andreou 1994; Kouragios 2009-2010, 33-62. Il *corpus* di Halai si distingue per la notevole varietà tipologica dei documenti, per un totale di settantacinque iscrizioni, tra cui si annoverano dodici decreti, nove dediche votive e due coregiche, un rendiconto di beni sacri, due *horoi* di garanzia e cinque cippi di confine; ancora, tre iscrizioni rupestri, sei *defixiones*, un *pinakion* bronzeo, due graffiti su ceramica e trentadue iscrizioni funerarie.

dell'Attica.<sup>2</sup> Il tentativo di ricondurre le iscrizioni individuate fuori contesto alla loro sede originaria risulta, in questo quadro, particolarmente complesso. I cittadini di entrambi gli insediamenti, infatti, sono attestati nella documentazione di età classica con il medesimo demotico 'Halaieus' utilizzato a livello istituzionale senza ulteriori specificazioni, e sono distinguibili unicamente per l'appartenenza a due differenti tribù: la Kekropis per l'Halai della costa occidentale e la Aigeis per quello della costa orientale.<sup>3</sup> L'omonimia tra i due Halai appare evidente tanto negli autori antichi — nei discorsi giudiziari, nelle opere storiografiche e anche nelle commedie<sup>4</sup> — quanto nella documentazione epigrafica. Ciò vale non solo per le iscrizioni interne ai rispettivi territori, nelle quali un'ulteriore specificazione sarebbe risultata superflua, ma anche per quei documenti destinati a un'esposizione senz'altro esterna al demo, quali le liste buleutiche, gli epitaffi di Halaieis sepolti in altri demi o in città, i cippi ipotecari e le dediche rinvenute in santuari urbani.<sup>5</sup>

In effetti, sono gli autori più tardi che sentirono l'esigenza di distinguere chiaramente i due insediamenti. Strabone, ad esempio, è il primo a riferirsi esplicitamente agli Ἀλαιεῖς οἱ Αἰξωνικοὶ nel suo elenco dei demi della *Paralia* occidentale.<sup>6</sup> È stato osservato come i qualificativi aggiunti, 'Aixonides' e 'Araphenides', svolgano una funzione distintiva, risolvendo l'ambiguità tramite il richiamo alla

<sup>2</sup> Su Halai Araphenides, Traill 1986, 128; Whitehead 1986, *Index*. s.v. «Halai Araphenides»; Travlos 1988, 211-215; Traill 1995, 908.

<sup>3</sup> Traill 1975, 40, 50.

<sup>4</sup> Si veda, e.g., Dem. XLVIII (*In Olymp.*) 5: ἦν γάρ, ὧ ἄνδρες δικασταί, Κόμων Ἀλαιεύς, οἰκέτιος ἡμέτερος; per altre attestazioni, Dem. LIV (*In Con.*) 30-32; LVII (*Contra Eubul.*) 38. Tra gli storici, Philochor., *FGrHist* 328 F 53-54. Per la commedia, Antiph. F 209 K-A: Α. δήμου δ' Ἀλαιεύς ἐστίν. Β. ἐν γὰρ τοῦτό μοι τὸ λοιπὸν ἐστίν; Men., *PCG* VI F 2.77 K-A: τῶν Ἀλρησι χωρίον κεκτημένος κάλλιστον εἶ; Men. *Sicyon*. 355: πρόσθεθες θυγάτριον Ἀλιθθεν ἀπολέσας ἑαυτοῦ.

<sup>5</sup> Un caso esemplare, rinvenuto ad Atene, è la dedica *IG* II<sup>3</sup> 4, 223, ll. 1-2: [οἱ αἰ]ρεθέν[ες ὑπ]ὸ Ἀλα[ιῶν τὸ ἄγ]αλμα πο[ι]ήσασθαι; si veda inoltre l'*horos* di garanzia dal demo limitrofo di Anagyrous, *AJPh* 69, n. 3, ll. 10-14: Μνήσωνι Ἀλαεῖ, Μνησιβούλωι Ἀλαῖ, Χαρίνοι Ἀλαεῖ; un altro cippo ipotecario, trovato ad Atene e relativo a un prestito di duecento dracme concesso degli Halaieis, non è attribuibile con certezza a uno o all'altro dei due demi proprio a causa dell'omonimia: *IG* II<sup>2</sup> 2761; tra i molti esempi di Halaieis attestati su iscrizioni funerarie rinvenute fuori dal demo, e.g., *IG* II<sup>2</sup> 5524; *IG* II<sup>2</sup> 7269.

<sup>6</sup> Str. IX 1, 21: μετὰ δὲ τὸν Πειραιᾶ Φαληρεῖς δήμος ἐν τῇ ἐφεξῆς παραλία· εἶθ' Ἀλιμούσιοι, Αἰξωνεῖς, Ἀλαεῖς οἱ Αἰξωνικοὶ, Ἀναγυράσιοι. Inoltre: St. Byz., s.v. Ἀλαὶ Ἀραφηνίδες καὶ Ἀλαὶ Αἰξωνίδες. Per 'Araphenides': Call. *Hymn.* III 173 (con scolio *ad loc.*); Str. X 1, 6.

vicinanza con i demi limitrofi di Aixone e Araphen.<sup>7</sup> I due insediamenti erano però assolutamente omonimi, fenomeno che trova paralleli nella toponomastica attica.<sup>8</sup>

Per poter proporre con fondatezza la connessione di alcuni documenti con il contesto del demo di Halai Aixonides, è necessario ricorrere a una serie di elementi, laddove disponibili: l'individuazione della tribù di appartenenza di eventuali Halaias menzionati,<sup>9</sup> i collegamenti suggeriti dalla prosopografia e, infine, gli indizi desumibili dalla prossimità topografica del luogo di ritrovamento. Anche in questi casi, però, è inevitabile che si crei l'ambiguità, qualora il documento epigrafico sia stato prelevato dal contesto originario senza l'opportuna registrazione del luogo del rinvenimento.

Fortunatamente, per alcuni documenti esportati fuori dall'Attica nei secoli scorsi è possibile determinare con relativa certezza la provenienza da Halai Aixonides, grazie alle testimonianze lasciate degli scopritori. Un caso emblematico è rappresentato dall'iscrizione IG II<sup>2</sup> 1174 (368/7), attualmente conservata al Museo del Louvre. Si tratta di un decreto demotico rinvenuto alla fine del Settecento da Louis Fauvel, che fu tra i primi a effettuare indagini nell'area di Halai Aixonides.<sup>10</sup> L'epigrafe entrò inizialmente a far parte della collezione Choiseul-Gouffier e fu successivamente trasferita al Museo del Louvre durante la Restaurazione.<sup>11</sup>

Presso la Bibliothèque nationale de France si conservano gli appunti manoscritti da Fauvel, nei quali compare una trascrizione dell'iscrizione accompagnata da un'annotazione a margine che riporta l'informazione sul luogo di rinvenimento: «aux ruines de Halae près du cap Zoster» (fig. 1).<sup>12</sup> Il caso è dunque particolarmente fortunato, poiché la semplice menzione del recupero presso le rovine «de Halae» non sarebbe stata di per sé sufficiente a identificare con certezza il sito di provenienza, data l'omonimia con Halai Araphenides. È invece risolutiva la precisazione

<sup>7</sup> Traill 1975, 124; Whitehead 1986, 25; i due studiosi definiscono *modifier* il termine che specifica il nome dell'insediamento omonimo.

<sup>8</sup> Sui nomi dei demi, Whitehead 1986, 24-25; in particolare sui demi omonimi, Traill 1975, 44, 47, 52, 124-125: Oion Dekeleikon, sito a Sud del demo di Dekeleia, e Oion Kerameikon, collocabile a Sud di Kerameis. Oltre a questi, conosciamo altre quattro coppie di demi con lo stesso identico nome, per le quali non si registra alcun uso di un termine qualificante che, associato al toponimo, potesse ovviare all'ambiguità derivante dall'omonimia: vi erano infatti due demi denominati Eitea, due Eroiadai, due Kolonai e due Oinoe. Secondo gli studiosi queste omonimie sarebbero da ricondurre al mantenimento di toponimi preesistenti alla riforma clistenica.

<sup>9</sup> La tribù è sempre diversa tra i due demi che compongono la coppia di omonimi: Traill 1975, 37-55.

<sup>10</sup> Nel 1788, dopo un'escursione condotta nel mese di ottobre nella grotta di Pan a Vari, Louis Fauvel si fermò nell'area di Voula-Vouliagmeni, dove condusse alcuni scavi che misero in luce, oltre all'iscrizione menzionata, anche due sepolture e un tumulo di pietre.

<sup>11</sup> Nr. Inv. Louvre MA 845, precedentemente Catal. Choiseul Dubois, n. 220. Wilhelm 1901, 93; Froehner 1865, 183; Eliot 1962, 28.

<sup>12</sup> BnF, Fr. 22877, f. 95r. Sul lavoro di Fauvel, Zambon 2014.

relativa alla prossimità con Capo Zoster, promontorio meridionale del territorio anticamente pertinente a Halai Aixonides.<sup>13</sup> A corroborare ulteriormente l'attribuzione intervengono anche le lettere di Fauvel, le quali attestano la sua attività lungo la costa occidentale dell'Attica, nell'area compresa tra Glyfada e Voula.<sup>14</sup>

Il lavoro di ricostruzione del *corpus* epigrafico del demo, tuttavia, risente inevitabilmente dell'esistenza di casi in cui la decontestualizzazione dei documenti, congiunta al problema dell'omonimia, ha generato equivoci interpretativi o attribuzioni errate. Un esempio significativo è offerto dalla stele funeraria di Timariste, acquistata nel 1910 dal Museo di Copenaghen tramite il mercato antiquario ateniese (fig. 2).<sup>15</sup> Si tratta di una grande stele a *naiskos* di metà IV secolo che presenta la raffigurazione di una donna assisa con chitone e *himation*, alla quale si contrappone la figura stante di un uomo barbato, verosimilmente il marito. Le iscrizioni incise sull'epistilio riportano i nomi dei due individui: Τιμαρίστη Ποσειδώρου e Σωκράτης Ἄβρωνος Ἀλαιεύς.<sup>16</sup> Il luogo del rinvenimento non è documentato, ma la presenza del demotico Halaieus implica un legame con uno dei due demi omonimi, in termini di provenienza del manufatto, oppure in relazione all'origine degli individui commemorati. Nonostante tale ambiguità, Poulsen attribuì la stele al demo di Halai Aixonides, fondando la propria ipotesi sull'etimologia dei nomi Nausistratos e Poseidoros, da lui ritenuti indicativi in quanto collegati al mare e dunque adatti ai nomi usati da famiglie appartenenti a un demo costiero come Halai Aixonides. In particolare, egli afferma: «Poseidoros (Poseidon's gift) and Nausistratos (Shipwarrior) suggest an old seafaring family. [...] Halai was indeed at the coast, on the Saronic Gulf, near Cape Zoster, the southern spur of the Hymettus chain extending into the sea».<sup>17</sup> Tale argomentazione, tuttavia, non giustifica l'assegnazione dell'iscrizione ad Halai Aixonides, poiché anche Halai Araphenides si affacciava sulla costa. Peraltro, l'indagine prosopografica conduce a una conclusione opposta, suggerendo l'attribuzione della stele all'Halai orientale: l'Halaieus Sokrates, figlio di Habron, potrebbe essere infatti identificato con l'omonimo prita-

<sup>13</sup> L'area meridionale di Vouliagmeni è infatti menzionata già in antico con tale nome: e.g., Hdt. VIII 107; Str. IX 1, 21; il toponimo è senz'altro ancora in uso in età moderna, come si deduce dal riferimento di Fauvel e da altre testimonianze: Eliot 1962, 27-28. Successivamente, l'area assume anche altre denominazioni: e.g., *CIG* I nr. 88: «nunc Ἀλικες dicitur».

<sup>14</sup> BnF, Fr. 22871, f. 29r-v: «Je viens de faire des fouilles entre Alae et Exone dans les champs felléens à 2 lieues d'Athènes» (11 aprile 1819).

<sup>15</sup> Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen, IN 2558. Vd. *IG* II<sup>2</sup> 5508=*IG* II<sup>2</sup> 5518a (metà IV secolo).

<sup>16</sup> Un terzo nome è aggiunto probabilmente in un momento successivo nel triangolo frontale: [...] Νουσιστράτου Ἀλαιεύς. In bassorilievo sullo sfondo è presente la rappresentazione della serva nell'atto di reggere lo scrigno per i gioielli.

<sup>17</sup> Poulsen 1951, *Catalogue*, 156-7, nr. 219a.

no attestato per l'anno 343/2 della tribù Aigeis, a cui appartiene Halai Araphenides.<sup>18</sup>

In questo caso specifico, la prosopografia costituisce l'unico strumento per un'ipotesi di attribuzione, in assenza di dati relativi al luogo di ritrovamento. Tuttavia, va sottolineato che anche nei casi in cui lo scopritore fornisce indicazioni sulla provenienza dell'epigrafe, tali informazioni non risultano sempre sufficientemente precise da un punto di vista topografico.

Un esempio emblematico è offerto dall'iscrizione *IG II<sup>2</sup> 1175* (360 ca.), oggi perduta, rinvenuta nei primi decenni del Settecento dall'abate Fourmont, il cui passaggio nell'area di Halai Aixonides è testimoniato da lettere e annotazioni.<sup>19</sup> Del documento possediamo esclusivamente l'apografo redatto dallo scopritore e conservato in un altro manoscritto parigino (fig. 3).<sup>20</sup> Sebbene a margine sia indicato il toponimo del luogo di rinvenimento, il dato risulta ambiguo. Lo scopritore riferisce infatti: «*Hac inscriptio Philia in ecclesia destructa reperta est*». L'indicazione fa presumere che il documento sia stato individuato in un contesto di reimpiego, verosimilmente all'interno di una chiesa abbandonata o in rovina, e dunque non necessariamente in prossimità del luogo originario di esposizione. Inoltre, l'identificazione topografica del sito denominato 'Philia' da Fourmont presenta notevoli difficoltà. Secondo l'ipotesi avanzata da C. Eliot, si tratterebbe di un piccolo villaggio situato a Ovest di Koropi, noto come 'Philiati' e localizzato a circa dieci chilometri a Nord rispetto all'area dell'abitato antico di Halai.<sup>21</sup> Il luogo era in effetti chiamato 'Fillia' ancora dai viaggiatori seicenteschi, e potrebbe effettivamente corrispondere al 'Philia' visitato da Fourmont a inizio Settecento.<sup>22</sup>

Anche accettando tale identificazione, l'attribuzione dell'iscrizione ad Halai Aixonides non sarebbe convincente senza le corrispondenze prosopografiche individuate da Wilhelm.<sup>23</sup> Nonostante si tratti di un decreto demotico, che quindi in origine doveva certamente essere esposto all'interno del demo, il contesto di ritrovamento avrebbe impedito qualsiasi attribuzione fondata ad uno dei due Halai in mancanza di ulteriori elementi.

<sup>18</sup> *IG II<sup>3</sup> 4 75*, 13. La possibilità di questa identificazione (*PAA* 856460), peraltro, era già nota anche a Poulsen, che tuttavia non aveva forse considerato la pritanìa in questione, che è quella della tribù Aigeis, a cui appartiene Halai Araphenides e non Halai Aixonides.

<sup>19</sup> Sull'attività di Fourmont in Grecia si rimanda a Stoneman 1985, 190-198.

<sup>20</sup> BnF, Suppl. gr. 571, f. 61r; *IG II<sup>2</sup> 1175*. Sul documento, Wilhelm 1901, 95; 1901b, 584; Whitehead 1986, 380, nr. 53; Jones 2004, 113, n. 3. Wilhelm vede tale trascrizione e ne fa una copia, su cui si fonda l'edizione di *IG II<sup>2</sup>*; su una precedente copia della trascrizione di Fourmont, redatta da I. Bekker, si erano basate invece le precedenti edizioni di *CIG* 89 e *CIA* 572.

<sup>21</sup> Eliot 1962, 28; Humphreys 2018, 1086.

<sup>22</sup> Wheeler 1682, 449, per 'Fillia'. La visita di Fourmont si data all'agosto 1729.

<sup>23</sup> Wilhelm 1901, 95; 1901b, 584. Ad Halai sono noti tre luoghi di esposizione dei decreti demotici: l'agora, l'*Aphrodision* e il santuario di Apollo Zoster: si veda, e.g., *IG II<sup>2</sup> 1174*, l. 13-18; *SEG* 49.141; *SEG* 42.112.

Diversamente dal caso di *IG II<sup>2</sup> 1175*, una maggiore attenzione alle informazioni topografiche e alle circostanze del rinvenimento consente di riconsiderare l'attribuzione della stele di Archestrate (fig. 4), rinvenuta nel contesto delle indagini condotte nel 1819 da Fauvel, in collaborazione con il colonello olandese Rottiers e con Gropius, viceconsole d'Austria ad Atene.<sup>24</sup> Le indagini interessarono un'ampia area, comprendente, oltre al territorio del demo di Halai Aixonides, anche le zone più settentrionali, corrispondenti ai territori dei demi di Halimous e Aixone. I tre operarono ciascuno su un settore diverso e l'area di Voula, più meridionale, fu assegnata, a quanto sembra, a Rottiers.<sup>25</sup>

I reperti emersi nel corso delle ricerche seguirono un destino comune: la donazione o la vendita a musei e collezioni private. La stele di Archestrate fu infatti venduta al Museo di Leiden da Rottiers.<sup>26</sup>

Nonostante il settore d'indagine di quest'ultimo coincidesse con il territorio dell'antico demo di Halai Aixonides, il documento fu attribuito, fin dalle prime pubblicazioni, al demo più settentrionale di Aixone. L'assegnazione si fondava sostanzialmente su una notizia fornita dall'allora curatore del Museo di Leiden, secondo cui la stele non sarebbe stata scoperta da Rottiers in prima persona, ma a lui venduta da Gropius, che scavava appunto a Glyphada, corrispondente ad Aixone.<sup>27</sup> Il dato, confluito nelle prime edizioni, ha condizionato l'intera tradizione critica successiva, determinando l'inserimento del documento nel *dossier* epigrafico di Aixone.<sup>28</sup> Già Eliot aveva tuttavia messo in dubbio la affidabilità della notizia, ritenendola verosimilmente influenzata dalla sorte di molti altri reperti effettivamente venduti a Rottiers da Fauvel e Gropius, la cui attività di scavo era risultata più frut-

<sup>24</sup> *IG II<sup>2</sup> 7423*: Ἀρχεστράτη : Ἀλέξου : Σουυνιέως. Karouzou 1981, 184, tav. 61.2. Si tratta di un grande *naiskos* funerario in marmo pentelico con la raffigurazione di una donna assisa, verosimilmente la defunta, e una donna stante di fronte a lei; una terza figura femminile è rappresentata alle spalle della defunta; l'iscrizione è incisa sull'architrave e conserva tracce di vernice rossa. Il demotico del padre della donna la qualifica come originaria del demo del Sounion: *PAA* 210965; per i collegamenti prosopografici noti, anche *IG II<sup>2</sup> 7414*; Marchiandi 2011, [Xyp. 9].

<sup>25</sup> Beschi 1975. Abbiamo notizie di questi scavi da una lettera di Fauvel datata all'11 aprile 1819: Bibliothèque nationale de France, Fr. 22871, f. 29. Si veda inoltre Eliot 1962, 11-12; Beschi 1975; Giannopoulou-Konsolaki 1990, 21-22; Matthaïou 1992-1998, 157-160; Ackermann 2018, 38-46.

<sup>26</sup> Sul personaggio di Rottiers, Eliot 1962, 13-14; Halbertsma 2003, 5, 49-70.

<sup>27</sup> Tutti i primi commentatori riportano l'informazione fornita da Leonhardt Johannes Friedrich Janssen, curatore del Museo di Leiden: Friederichs - Wolters 1885, nr. 1049; Conze 1893-1922, 297, che rimandano a Janssen L.J.F. 1851, *Grieksche en Romeinsche Grabreliefs*, Leyden.

<sup>28</sup> Le edizioni e i commenti successivi, infatti, assegnano il documento ad Aixone: e.g., Karouzou 1981, 184; Giannopoulou-Konsolaki 1990, 117-118, nr. 4; Halbertsma 2003, 52 (che indica Gropius come scavatore); Marchiandi 2011, [Aix. 10]a; Ackermann 2018, 378-379, GL 22.

tuosa rispetto a quella dell'olandese.<sup>29</sup> Inoltre, lo stesso Rottiers fornisce nei suoi scritti una descrizione abbastanza dettagliata del ritrovamento, difficilmente conciliabile con l'ipotesi che egli non fosse presente al momento della scoperta.<sup>30</sup>

Va notato, tuttavia, che le informazioni che Rottiers fornisce per la vendita dei manufatti al governo olandese risultano in effetti ambigue e possono aver contribuito all'attribuzione del documento ad Aixone invece che ad Halai: egli afferma, da una parte, di aver trovato il documento «dans une fouille près de l'endroit où était anciennement le bourg d'Exones», ma, dall'altra, aggiunge che il luogo si trovava «à trois lieues ou 9 milles d'Athènes, sur l'ancienne route à Sunium», ossia a circa 15 km a Sud della città, una localizzazione che corrisponde piuttosto all'area di Voula, quindi al territorio di Halai Aixonides, e non a Glyphada.<sup>31</sup> Il dilemma può tuttavia essere risolto ricorrendo all'analisi della cartografia coeva: nella mappa realizzata da Fauvel alla fine del XVIII secolo, il territorio attribuito ad Aixone corrisponde in realtà all'area che, in seguito agli scavi, è stata correttamente identificata come appartenente ad Halai Aixonides. L'incongruenza è dunque spiegabile con l'imprecisione della geografia storica disponibile all'epoca, e non sorprende che Rottiers possa aver adoperato riferimenti toponomastici imprecisi.<sup>32</sup>

Alla luce di questi elementi, dunque, appare più corretto concludere che la stele di Archestrata sia effettivamente uno dei reperti messi in luce da Rottiers

<sup>29</sup> Nei suoi scritti il colonnello Rottiers affermava di aver condotto scavi proficui, ma la corrispondenza dei suoi compagni informa, al contrario, che egli recuperò pochi manufatti antichi, avendo iniziato più tardi e senza molti lavoratori. Eliot 1962, 14, nota 33, ricorda le parole di Rottiers: «...à Athènes... en 1819, pendant que je m'occupais, dans les environs de cette ville, de fouilles qui furent assez heureuses, et dont on peut voir les résultats au Musée Royal de Leyde». Per la contraddizione tra quanto riportato da Rottiers e ciò che invece riferiscono gli altri scavatori: Halbertsma 2003, 5, 51, secondo il quale è possibile che il colonnello considerasse un successo personale anche i reperti rinvenuti dai suoi compagni, essendo lui stesso finanziatore della campagna. Infine, Ackermann 2018, 46, per i documenti provenienti dall'area di Aixone acquistati da Rottiers dagli altri scavatori.

<sup>30</sup> Eliot 1962, 14, part. nota 34. Egli riferisce che la stele fu trovata capovolta e posta alla sommità di un cumulo di frammenti di marmo. Probabilmente è a fronte di questa descrizione, fornita da Rottiers, che Clairemont, pur riconnettendo il ritrovamento agli scavi di Gropius a Glyphada, ritiene che lo scavo sia stato condotto in presenza del colonnello: CAT 3.471. È possibile che le evidenze descritte siano da interpretarsi come i resti di un peribolo funerario di cui la stele era parte: Marchiandi 2011, [Aix.10].

<sup>31</sup> Rottiers redasse alcune liste in occasione della vendita dei manufatti al governo olandese da cui provengono queste informazioni: Eliot 1962, nota 35: «I owe these references to the kindness of Dr. H. Brunsting, Keeper in the Rijksmuseum at Leiden. The first citation was published, he tells me, in *Messageur des sciences et des arts* (Gand, May 1823) 1, to which Conze refers».

<sup>32</sup> Ackermann 2018, 32-54 sui tentativi di localizzazione di Aixone, part. fig. 4 (cf. BnF, *Département des cartes et plans*, GE SH 18E PF 93 DIV 09 P 04), per la carta redatta da Fauvel alla fine del Settecento con il posizionamento del demo nel territorio di Halai.

durante le sue ricerche nell'area di Halai Aixonides, come suggeriva del resto già Beschi, che definì il documento come il «ritrovamento principale» dell'olandese. In altre parole, se il rinvenimento, come sembra, è da collocare in una zona «lontana da quella delle operazioni di Fauvel [...] nell'area quindi dell'attuale comune di Voula, ormai in direzione di Capo Zoster»,<sup>33</sup> il documento può essere incluso a pieno titolo nel *corpus* epigrafico di Halai Aixonides.

Attraverso gli esempi finora analizzati, dunque, risulta evidente come il collezionismo dei secoli scorsi abbia reso maggiormente ostico il tentativo di ricostruire il *corpus* epigrafico di questo specifico contesto, già di per sé reso problematico dalla presenza di un altro demo omonimo. Nonostante tali difficoltà, una pluralità di dati si dimostra utile a stabilire o quanto meno suggerire l'attribuzione di alcuni documenti ad Halai Aixonides: dalle informazioni geografiche, disponibili nei casi più fortunati, ai dati prosopografici, fino alle notizie relative alla storia degli spostamenti delle epigrafi nel corso del tempo.

Alla luce di quanto finora esposto, merita di essere preso in esame un ultimo contesto, particolarmente complesso, in quanto concerne una serie di documenti epigrafici provenienti da Halai, ai quali sembra ora possibile aggiungere un'ulteriore testimonianza. L'analisi prosopografica, affiancata dall'attenzione alla storia dei ritrovamenti, ha infatti consentito in passato di ricondurre diversi *semata*, dispersi a causa del collezionismo illecito a un medesimo contesto funerario: il cosiddetto peribolo familiare di Menyllos Halaieus, appartenente ad un'importante famiglia del demo.<sup>34</sup>

Lo studio prese le mosse da una base per un vaso litico, recante l'iscrizione Μένυλλος Ἀστυφίλου Ἄλαιοις.<sup>35</sup> Prima di confluire al Museo Epigrafico negli anni Settanta del Novecento, il documento era già parte di una collezione privata, e nulla si conosceva circa il suo luogo di rinvenimento. Fu lo studio prosopografico condotto da Peppa-Delmouzou a suggerire la provenienza della base da uno stesso peribolo funerario a cui la studiosa riconduceva anche ben sei *lekythoi* marmoree, trovate *ex situ*, ma accomunate da caratteristiche affini.<sup>36</sup>

Tre delle *lekythoi* erano state sequestrate nel 1929 dalla casa di un privato ad Atene.<sup>37</sup> Le prime due, con identico rilievo, ricordano ancora Menyllos e il padre Astyphilos, entrambi altrimenti noti già da altri documenti demotici di Halai Aixonides.<sup>38</sup> Nell'iscrizione sulla terza *lekythos*, simile alle altre per dimensioni e stile, è menzionato invece Leon figlio di Philagros, che la ricostruzione prosopo-

<sup>33</sup> Per questa e per la citazione precedente, Beschi 1975, 14.

<sup>34</sup> Per i periboli funerari famigliari in Attica, si rimanda a Marchiandi 2011.

<sup>35</sup> *SEG* 27.25; su cui Peppa-Delmouzou 1977, 227-231; Garland 1982, 171-172, T2; Whitehead 1986, 430 n. 184; *SEMA* 71; Marchiandi 2011, 425.

<sup>36</sup> Peppa-Delmouzou 1977.

<sup>37</sup> *IG* II<sup>2</sup> 5497; 5498; 11961.

<sup>38</sup> Per altre attestazioni, si veda, e.g., *IG* II<sup>3</sup> 4 223; *IG* II<sup>2</sup> 1175; cf. *PAA* 223325; 647010; *AO* 44478; 11739.

grafica identifica con il fratello di Astyphilos e che è raffigurato insieme a suo nipote omonimo, Leon figlio di Autokrates.<sup>39</sup> Si è dunque dedotto che almeno due linee di discendenza della stessa famiglia – il ramo di Astyphilos e quello di Leon – fossero accolte insieme nel peribolo funerario di cui questi segnacoli erano parte.<sup>40</sup> Il ritrovamento poi di una quarta *lekythos*, identica a quest'ultima, proprio nel comune di Voula, conferma in modo definitivo la pertinenza dei *semata* al demo di Halai Aixionides, in accordo con le corrispondenze prosopografiche.<sup>41</sup>

Secondo questa ricostruzione sono pertinenti al peribolo altre due *lekythoi* identiche a quelle di Menyllos. Anche in questo caso, i *semata* hanno preso la via del collezionismo: della prima *lekythos*, perduta, si conserva solo la descrizione di Peek, che la vide sul mercato antiquario ateniese, mentre la seconda fu acquistata dal Museo di Copenhagen a Parigi, dove era stata portata da Atene proprio nello stesso 1929, anno dei sequestri degli altri quattro vasi.<sup>42</sup> Tale coincidenza temporale fa sorgere il sospetto che proprio a seguito degli interventi di recupero dell'Eforia alcune *lekythoi* del medesimo contesto siano state prontamente vendute sul mercato antiquario, uscendo così dai confini dell'Attica.<sup>43</sup> Questa ipotesi trova ulteriore conferma nella recente identificazione, da parte di D. Marchiandi, di una nuova *lekythos* riferibile al peribolo e conservata oggi a Chicago. Dell'esemplare sopravvive solo il campo figurato a rilievo, evidentemente rimosso dal resto del vaso per facilitarne il trasporto.<sup>44</sup> A conferma dell'attribuzione al contesto di Halai, è stato inoltre rilevato che il frammento giunse oltremare nel 1930, quindi poco dopo il sequestro delle altre *lekythoi*.<sup>45</sup> La connessione di questo segnacolo al peribolo familiare risulta di particolare rilievo per la storia locale, in quanto consente di arricchire lo stemma di questo importante nucleo familiare di Halaieis, essendo gli individui qui raffigurati i membri del ramo familiare di

<sup>39</sup> PAA 605735; 605740; AO 40967; 40919.

<sup>40</sup> Il fenomeno di condivisione dello spazio funerario, l'*homotaphia*, è ben documentato in Attica: in particolare, Faraguna 2021 per una raccolta delle fonti a riguardo. La famiglia di Hierokles Rhamnousios, il cui peribolo era condiviso da cinque fratelli, costituisce un parallelo emblematico: Marchiandi 2011, Rhamn. 18 e, per un caso dal Kerameikos, W.Ker.vt.15.

<sup>41</sup> IG II<sup>2</sup> 11962. Le quattro *lekythoi* sono oggi conservate al Museo Archeologico Nazionale di Atene (MN Theseion 153, 168, 170, 171).

<sup>42</sup> AM 67, n. 149 (Peek): Garland 1982, 171-172, T2; CAT 2.397b; SEMA 70. IG II<sup>2</sup> 5499: Poulsen 1951, n. 221b; CAT 2.397b.

<sup>43</sup> Dopo lo studio di Peppas-Delmouzou, l'appartenenza anche di questi documenti al medesimo contesto è stata accolta all'unanimità nella letteratura successiva: Garland 1982, 171-172; Bergemann 1997, 205; Marchiandi 2011, 425-429.

<sup>44</sup> IG II<sup>2</sup> 5495a; CAT 3.322. Per l'attribuzione del documento al contesto qui discusso, Marchiandi 2019, 391-392; PAA 605745.

<sup>45</sup> Marchiandi 2019, 391-392.

Leon figlio di Philagros, qui ritratto con la moglie Demagora e la figlia, di nome Helike.<sup>46</sup>

A questo contesto ritengo sia ora possibile aggiungere un ulteriore segnacolo, grazie ancora una volta alla ricostruzione delle vicende di circolazione del materiale epigrafico. Infatti, nello stesso anno 1929, in cui il Museo di Copenhagen acquistò una delle *lekythoi* di Menyllos (fig. 5) e in cui anche tutti gli altri segnacoli iniziarono i loro movimenti, fu acquisita dal medesimo Museo anche un'altra *lekythos*, che per dimensioni e caratteristiche tipologiche risulta pienamente coerente con gli altri esemplari noti.<sup>47</sup> Il *sema* (fig. 6) presenta la raffigurazione di una donna assisa, accompagnata da un'ancella, e reca incisa, sopra la testa della defunta, l'iscrizione Ἑλίκη. Tale nome potrebbe plausibilmente riferirsi proprio alla figlia di Leon e Demagora, già attestata sulla *lekythos* di Chicago.<sup>48</sup>

Diversi elementi quindi concorrono a sostenere l'attribuzione del vaso litico al peribolo familiare di Halai: l'anno di acquisizione coincidente, la sequenza progressiva nei numeri d'inventario,<sup>49</sup> l'omogeneità tipologica con gli altri segnacoli del gruppo, e, non da ultimo, la corrispondenza onomastica.<sup>50</sup> La somma degli indizi permette di ritenere che anche la *lekythos* di Helike possa appartenere al grande peribolo funerario di questa importante famiglia di Halaieis, consentendo di aggiungere un ulteriore *sema* al suo corredo scultoreo e dunque al *dossier* delle iscrizioni del demo di Halai Aixonides.

Per concludere, quanto emerso mette chiaramente in luce come il fenomeno delle *pierres errantes* condizioni in maniera significativa il lavoro di ricostruzione di un *corpus* epigrafico. Tale operazione, per sua natura complessa, richiede un'attenta considerazione delle peculiarità e delle problematiche specifiche di ciascun contesto analizzato, nonché un approccio metodologico che sappia valorizzare anche quelle preziose informazioni – spesso trascurate – relative alle prime attività sul territorio e ai ritrovamenti effettuati dagli eruditi dei secoli passati; allo stesso modo, non va tralasciato l'esame dei dati relativi alla circolazione dei documenti epigrafici sul mercato antiquario e al loro ingresso nelle collezioni museali. Nell'analisi dei singoli contesti demotici, come nel caso specifico di Halai Aixonides, lo studio delle vicende legate al collezionismo epigrafico può, nei casi più fortunati, restituire documenti altrimenti decontestualizzati al loro originario

<sup>46</sup> Rispettivamente, PAA 306038; 386395. Per questa famiglia si veda anche Humphreys 2018, 1087.

<sup>47</sup> IG II<sup>2</sup> 11255.

<sup>48</sup> Secondo i vari collegamenti prosopografici, inoltre, Helike, che compare su questo vaso e su quello di Chicago, sarebbe la madre del Leon figlio di Autokrates raffigurato con il nonno, Leon figlio di Philagros, sulle *lekythoi* funerarie IG II<sup>2</sup> 11961 e 11962: Marchiandi 2019, 391-392.

<sup>49</sup> I due documenti conservati a Copenaghen sono catalogati nel Museo come IN 2785 e 2786: Poulsen 1951, 221a-b.

<sup>50</sup> Il nome è infatti piuttosto raro (solo cinque occorrenze, oltre alle due discusse in questo contributo).

*Ricostruire il corpus epigrafico di un demo attico*

quadro topografico e archeologico, contribuendo in maniera concreta a una ricostruzione storica più articolata e coerente.

silvia.negro@unive.it

*Bibliografia*

- Ackermann 2018: D. Ackermann, *Une microhistoire d'Athènes. Le dème d'Aixônè dans l'Antiquité*, Athènes.
- Andreou 1994: I. Andreou, Ο Δήμος των Αιξωνίδων Αλών, in *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy. Proceedings of an International Conference Celebrating 2500 Years since the Birth of Democracy, held at the American School of Classical Studies of Athens*, (4-6 December 1992), ed. by W.D.E. Coulson, O. Palagia, T.L. Shear Jr., H.A. Shapiro, F.J. Frost, Oxford, 191-209.
- Bergemann 1997: J. Bergemann, *Demos und Thanatos: Untersuchungen zum Wertsystem der Polis im Spiegel der attischen Grabreliefs des 4. Jahrhunderts v. Chr. Und zur Funktion der gleichzeitigen Grabbauten*, Munich.
- Beschi 1975: L. Beschi, *Uno scavo del 1819 nel demo di Aixone (Glyphada). Nuove individuazioni*, «AD» 30, 309-321.
- CAT = Clairmont Ch. 1993, *Classic Attic Tombstones*, I-IX, Klichberg.
- Conze 1893-1922: A. Conze, *Die Attischen Grabreliefs*, I-IV, Berlin.
- Eliot 1962: C.W.J. Eliot, *Coastal Demes of Attika. A Study of the Policy of Kleisthenes*, Toronto.
- Faraguna 2021: M. Faraguna, *Lo statuto giuridico delle tombe nel mondo greco in Attica e al di fuori dell'Attica: un'analisi comparativa*, in *Il diritto alla sepoltura nel Mediterraneo antico*, a c. di R.-M. Bérard, Roma, 129-152.
- Friederichs - Wolters 1885: C. Friederichs, P. Wolters, *Die Gipsabgüsse antiker Bildwerke*, Berlin.
- Garland 1982: R.S.J. Garland, *A First Catalogue of Attic Peribolos Tombs*, «ASBSA» 77, 125-176.
- Giannopoulou-Konsolaki 1990: E. Giannopoulou-Konsolaki, Γλυφάδα. Ιστορικό παρελθόν και Μνημεία, Athinai.
- Halbertsma 2003: R.B. Halbertsma, *Scholars, Traveller and Trade. The Pioneer Years of The National Museum of Antiquity in Leyde, 1814-1840*, London.
- Humphreys 2018: S. Humphreys, *Kinship in Ancient Athens*, Oxford.
- Jones 2004: N.F. Jones, *Rural Athens under the Democracy*, Philadelphia.
- Karouzou 1981: S. Karouzou 1981, *Der Grabnaiskos des Alexos*, «MDAI(A)» 96, 184-186.
- Kouragios 2009-2011: G. Kouragios, Ο αρχαίος δήμος των Αιξωνιδών Αλών Αττικής (σημ. Βούλα-Βουλιαγμένη), «Eulimene» 10-12, 33-62.
- Marchiandi 2011: D. Marchiandi, *I periboli funerari nell'Attica classica. Lo specchio di una borghesia*, Atene-Paestum.

Silvia Negro

- Marchiandi 2019: D. Marchiandi, *Ancora sul peribolo di Menyllos ovvero la microstoria di una famiglia di Halai Aixonides*, «ASAA» 97, 387-405.
- Matthaiou 1992-1998: A.P. Matthaiou, Αιξωνικά, «Horos» 10-12, 133-169.
- Peppa-Delmouzou 1977: D. Peppa-Delmouzou, Ἐπιστήματα τοῦ τάφου τοῦ Μενύλλου Ἀλαιέως. Ἡ βάση EM 13451, «AAA» 10, 226-241.
- Poulsen 1951: F. Poulsen, *Catalogue of Ancient Sculpture in NY Carlsberg Glyptotek*, Copenhagen.
- SEMA = B.N. Bardani, Γ.Κ. Papadopoulou 2006, Συμπλήρωμα των επιτυμβίων μνημείων της Αττικής, Athenai.
- Stoneman 1985: R. Stoneman, *The Abbé Fourmont and Greek Archaeology*, «Boreas» 8, 190-198.
- Traill 1975: J.S. Traill, *The Political Organization of Attica. A Study of the Demes, Trityes and Phylai and their Representation in the Athenian Council*, Princeton.
- Traill 1986: J.S. Traill, *Demos and Tritys. Epigraphical and Topographical Studies in the Organization of Attica*, Toronto.
- Traill 1995: J.S. Traill, *Map 59 Attica*, in *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, ed. by R.J.A. Talbert, Princeton 2000, 904-918.
- Travlos 1988: J. Travlos, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Attika*, Tübingen.
- Wheler 1682: G. Wheler, *A Journey into Greece by George Wheler Esq.; in Company of Dr Spon of Lyons*, London.
- Wilhelm 1901: A. Wilhelm, *Inscription Attique du Musée du Louvre*, «BCH» 25, 93-104.
- Wilhelm 1904: A. Wilhelm, *Über die Zeit einiger attischer Fluchtafeln*, «JöAI» 7, 105-126.
- Whitehead 1986: D. Whitehead, *The Demes of Attica, 508/7-ca. 250 B.C. A Political and Social Study*, Princeton.
- Zambon 2014: A. Zambon, *Aux origines de l'archéologie en Grèce: Fauvel et sa méthode*, Paris.

Ricostruire il corpus epigrafico di un demo attico



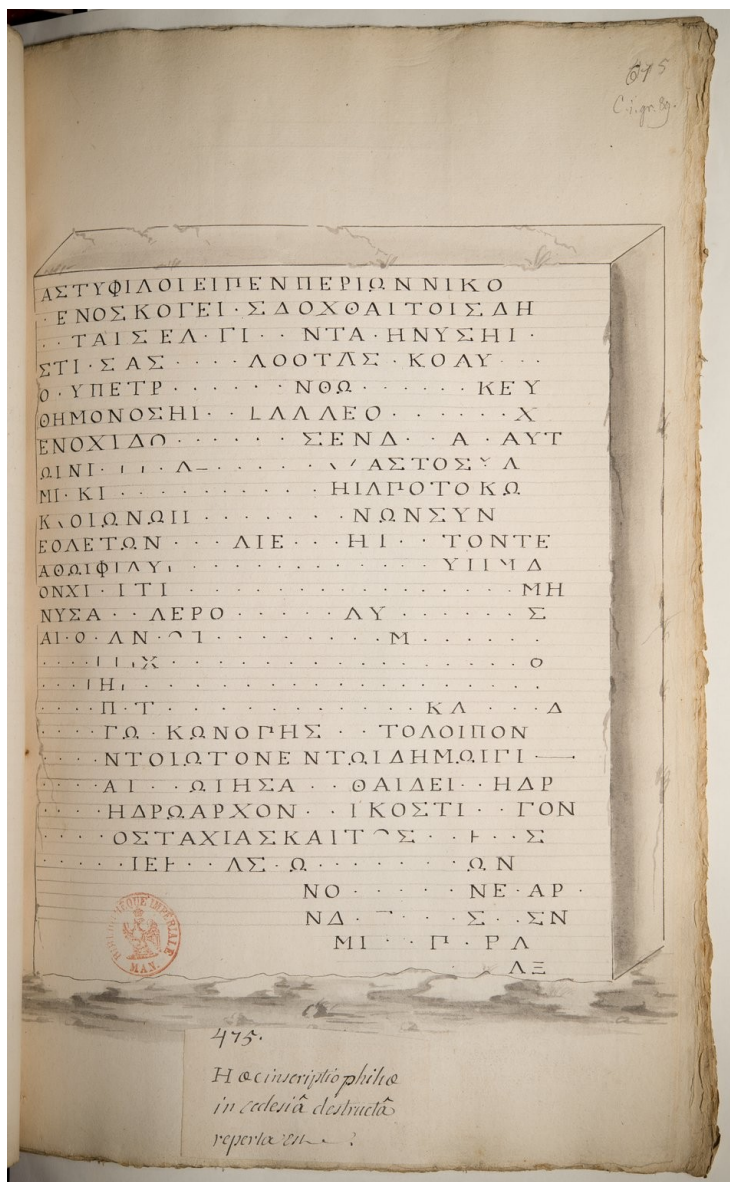
Fig. 1: Trascrizione di IG II<sup>2</sup> 1174 realizzata fa Fauvel.  
 © Bibliothèque nationale de France, Fr. 22877, f. 95r.

*Silvia Negro*



Fig. 2 : Stele di Timariste, probabilmente da Halai Araphenides conservata a Copenaghen, IN 2558. Cortesia della © Ny Carlsberg Glyptotek, Copenaghen.

Ricostruire il corpus epigrafico di un demo attico



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France. Département des Manuscrits. Supplément grec 571

Fig. 3: Apografo di IG II<sup>2</sup> 1175 redatto da Fourmont.  
 © Bibliothèque nationale de France, Suppl. gr. 571, 61r.



Fig. 4: Stele di Archestrates. Cortesia del © National Museum of Antiquities, Leiden (CC0 Public Domain Designation).

*Ricostruire il corpus epigrafico di un demo attico*



Fig. 5: *Lekythos* di Menyllos conservata a Copenhagen (IN 2786; Poulsen 1951, 221b). Cortesia della © Ny Carlsberg Glyptotek 221b, Copenhagen.

*Silvia Negro*



Fig. 6: *Lekythos* di Helike conservata a Copenhagen (IN 2785; Poulsen 1951, 221a). Cortesia della © Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen.

## *Ricostruire il corpus epigrafico di un demo attico*

### *Abstract*

La ricostruzione del *corpus* epigrafico di un demo attico può presentare molteplici difficoltà, che variano a seconda dello specifico contesto analizzato. Il caso di Halai Aixonides è emblematico in questi termini. Diversi documenti hanno infatti preso la via del collezionismo, rendendo complesso il loro reinserimento nel contesto originario del demo. Tale operazione è ulteriormente ostacolata dall'omonimia con il demo di Halai Araphenides. In alcuni casi, discussi in questo contributo, infatti, solo un'attenta analisi della storia dei ritrovamenti e dei successivi spostamenti delle iscrizioni, integrata da altri dati, come quelli prosopografici, può consentire un'attribuzione corretta, al fine di ricostruire un *dossier* documentario il più possibile completo.

Reconstructing the epigraphic *corpus* of an Attic deme entails a series of challenges that are closely tied to the specific historical and archaeological context. The case of Halai Aixonides is particularly revealing: some inscriptions have entered private and museum collections, often lacking precise documentation of their original findspots, making it all the more difficult to reintegrate them into the deme context. The task is further complicated by the homonymy with the deme of Halai Araphenides. In the cases explored in this paper only a meticulous study of the provenance and subsequent movements of the inscriptions, supported by evidence such as prosopographical data, can enable a reliable attribution to the deme, with the broader aim of reconstructing a documentary *corpus* as complete as possible.